

Era abituato, padre Andrea, a vivere all'aperto, sui suoi monti del Gravio di Condove, quando era fanciullo, e poi sempre in grandi case, fra grandi ideali carichi d'infinito e di fraternità: non si è certo trovato smarrito quando la sera di giovedì 7 gennaio si trovò a bussare alla porta dell'immensa Casa del Padre. Pensava da anni a quell'appuntamento festoso, lo aveva preparato con cura, lo aveva desiderato ultimamente: conosceva per nome molti suoi abitanti, angeli e santi, che invocava "sine intermissione", tanto che quando si iniziava con lui un incontro di preghiera, la litania non finiva mai.

Da pochi mesi padre Andrea era in riposo a Stresa, dove il 26 giugno scorso aveva festeggiato con noi i novant'anni: 43 ne aveva passati alla Sacra di S. Michele, custode affabile, fedele, discreto. Esercitava lassù un "apostolato turistico" tutto suo, che lo portava a conoscere molte persone: a ciascuna sapeva donare serenità, mentre l'umana robusta sensibilità e l'intenso ritmo di preghiera gli mantenevano fresco il cuore e quel bel viso ancora da bambino, anche quando la veneranda età cominciava a scolpirvi i segni del tempo ed i capelli diventavano canuti e radi, più folte invece le sopracciglia.

In Valle di Susa tutti conoscevano padre Alotto e sanno (lui ne era orgoglioso) che era nato a Mocchie, nella piccola borgata dei Sinatti: qui aveva fatto fino alla quarta elementare, così bene che quando dovette scendere a Condove per la quinta (76 alunni nella stessa aula), ebbe incarico dal maestro d'insegnare ad alcuni compagni.

Nel 1916 entrava in Seminario a Susa, per il ginnasio: lo accolsero valenti educatori e persone amiche: di esse amava raccontare simpatici aneddoti, providenziali, che favorirono la sua vocazione sacerdotale e religiosa.

Dopo il servizio militare, in cui fu radiotelegrafista, chiese di entrare, nel 1923, fra i rosminiani. Antonio Rosmini aveva già fatto gran breccia nel suo cuore. Pensò proprio che nessuno abbia avvicinato don Andrea senza sentirlo parlare di Rosmini: il suo volto si illuminava ancor più quando, puntualmente, arrivava a ripeterne l'elogio fatto da Paolo VI in un'udienza generale: "Antonio Rosmini è un uomo grande, ancora poco conosciuto. Un grande che può così aiutarvi nella vostra formazione e poi nel-

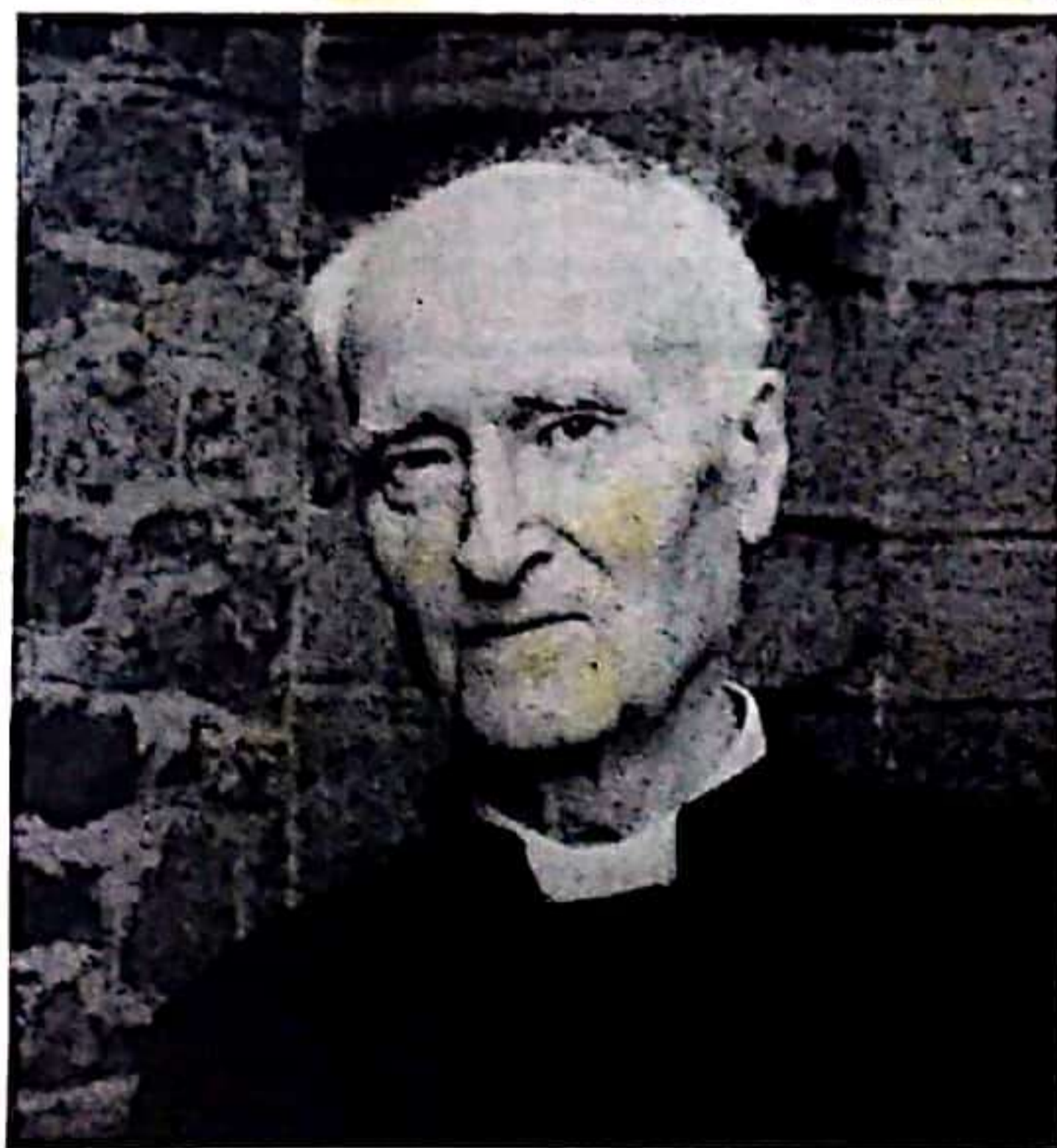
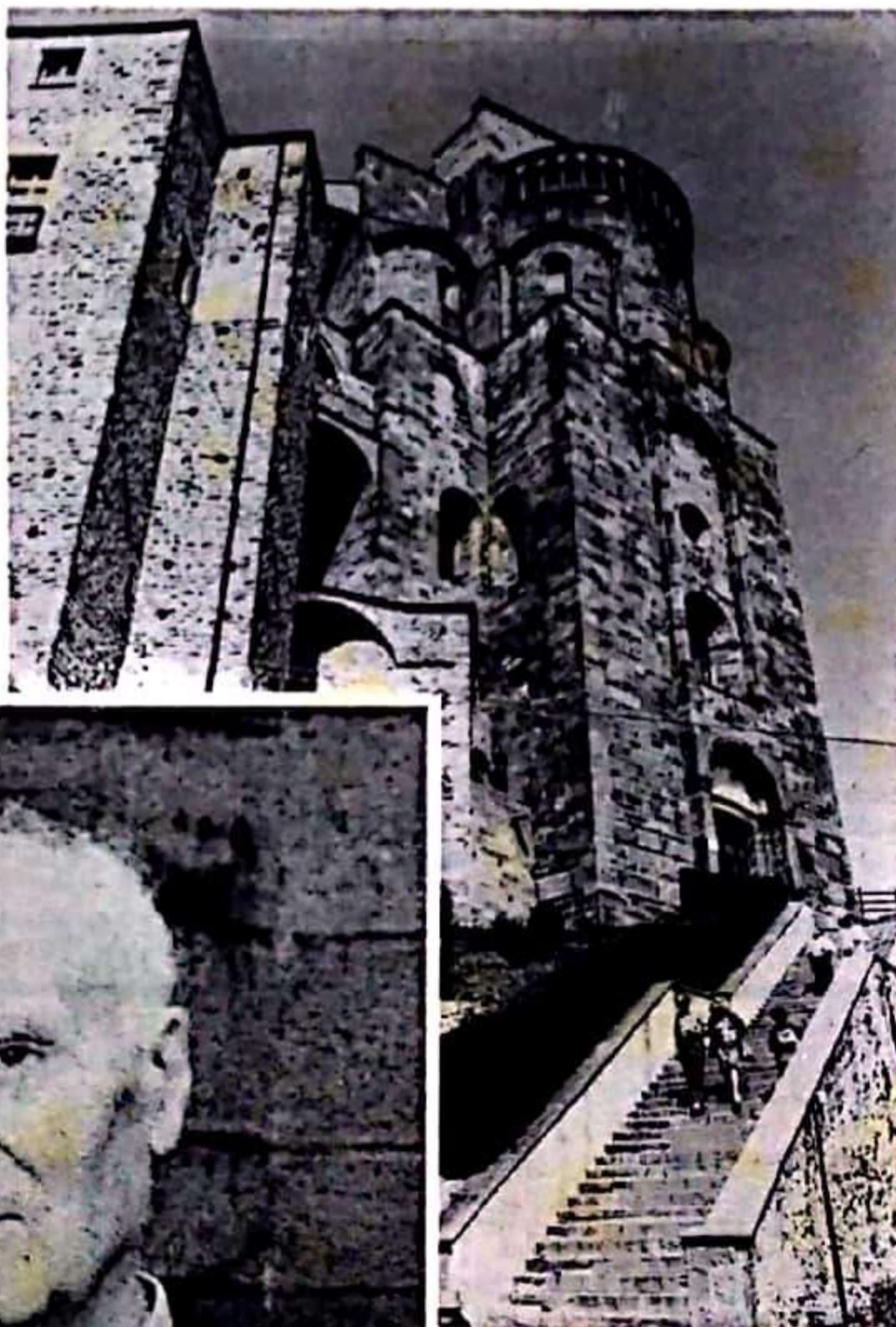
È DECEDUTO A STRESA IL 7 GENNAIO. AVEVA COMPIUTO 90 ANNI

È morto padre Andrea Alotto

Nativo di Mocchie, dopo gli studi nel seminario di Susa, nel 1923 entra nei Rosminiani e viene ordinato sacerdote nel 1933. Per oltre quarant'anni è stato il custode della Sacra. Il funerale lunedì 11 a S. Ambrogio presieduto da mons. Vittorio Bernardetto

la vostra missione. È un grande come erudito, come sapiente. Nonostante che ha scritto 93 libri (...) forse nessuno li ha letti tutti, ma lui li ha scritti tutti (...). È stato anche un profeta: voi avete sentito almeno nominare 'Le cinque piaghe della Chiesa' (...). Tutti i suoi pensieri indicano uno spirito degno di essere conosciuto, imitato e forse invocato come protettore dal cielo. Ve lo auguriamo di cuore".

Tutto questo padre Andrea diceva a memoria o vergava a mano nelle lunghe lettere che mandava ai parroci soprattutto, ma anche a vescovi, ad amici. Chis-



Padre Andrea Alotto e la Sacra di cui fu custode per oltre quarant'anni

sà che abbraccio, in cielo, fra lui, il suo Rosmini e Clemente Re-bora!

Tornando a quegli anni di formazione, così scriveva al Santo Padre il 27 giugno 1992: "Maturando la mia vocazione durante la vita militare, mi decisi di chie-

dere di entrare nell'Istituto di Carità, che mi accolse benevolmente il 10 luglio 1923 e vivo felice della mia vocazione, tanto che se tornassi fanciullo desidererei — volendolo Iddio — rifare la stessa vita. Naturalmente ho fatto poi il liceo classico nel collegio

Mellerio-Rosmini di Domodossola e anche teologia prima del sacerdozio, il marzo 1933".

Passava i primi anni alla Sacra dal 1943 al 1946: tempi difficili e particolarmente duri, mentre l'esercito italiano era in piena disfatta ed i partigiani occupavano i

monti circostanti; momenti incancellabili nella sua mente sempre lucida. Scriveva il 19 febbraio scorso: "Durante la guerra partigiana, nel maggio 1944, corsi il rischio di essere vittima dei tedeschi, quando i partigiani uccisero due militari tedeschi. Dopo una minuta perquisizione alla Sacra, perchè dicevano che aiutavo i partigiani, ci fecero scendere nella sottostante frazione di S. Pietro per ucciderci, ma fummo poi miracolati... con me c'erano sette confratelli".

Tornerà sul Pirciriano nel 1951 per restarvi altri 40 anni, fino al 6 maggio del 1992 quando passerà a Stresa. A chi lo visitava diceva tutto il suo vanto per quella vita passata alla Sacra: "Sono contento che la Provvidenza mi abbia dato di passare 43 anni a collaborare con i sacerdoti della Valsusa, nel modesto apostolato di accogliere, meglio che poteva, i numerosi visitatori e assistenti".

Pochi mesi prima aveva confidato al Papa in uno scritto: "Per 43 anni ho tante volte ricordato ai numerosi visitatori che qui non abbiamo solo il monumento medioevale più importante del Piemonte, ma anche uno dei più importanti santuari di S. Michele Arcangelo difensore della S. Chiesa e invocato specialmente nelle gravi calamità di inondazioni, epidemie, persecuzioni, guerre. È quanto mi sono tenuto in dovere di invocarlo anch'io per la pace del Golfo e ancora adesso, perchè non c'è pace!".

Uno dei giorni più felici che hanno coronato la lunga vita di questo umile vegliardo della Sacra fu certo l'incontro con il Santo Padre il 14 luglio 1991: "Il nostro padre rettore aveva incaricato me, come il più anziano, a consegnargli la medaglia d'oro che aveva fatto coniare (...): fu una delle più grandi soddisfazioni che ebbi alla Sacra".

Il 19 febbraio scorso padre Andrea riceveva anche un prestigioso riconoscimento da parte del

ministro per i Beni culturali e ambientali, con diploma di medaglia d'argento ai benemeriti della cultura e dell'arte, conferitogli dal presidente della Repubblica. Era uscito da malattia pochi giorni prima e scriveva alla Soprintendente: "Impossibilitato a partecipare a codesta riunione perchè debole nelle gambe, mi faccio rappresentare dal nuovo rettore della Sacra, ma sono molto contento dell'attestato di benemerenzza che mi è dato".

Lunedì scorso lo vidi a Stresa, sereno come al solito: non mi delegò a ricevere il suo premio in cielo: volle andarci di persona e sorridendo. Mentre lo benedicevo e mi benedicevo: "Si ricordi anche lei — disse — quanto il beato mons. Rosaz confessava a quel nostro confratello che gli chiedeva cosa avrebbe deciso di noi alla Sacra, quando i vescovi ci vedevano con sospetto, dopo la condanna delle 40 proposizioni di A. Rosmini. Il Beato rispose: 'Io non m'intendo molto di filosofia, ma sto alla norma del Vangelo: ex fructibus eorum... dai frutti conoscerete l'albero ed io vedo che voi siete religiosi osservanti della vostra regola e che fate bene a tutti, meglio che potete: quindi continuerete il vostro ministero nella mia Diocesi di Susa'".

Ripensavo a quelle parole testamentarie lunedì mattina, 11 gennaio, mentre celebravo con il vescovo i funerali di padre Andrea nella parrocchia di S. Ambrogio. Mons. Bernardetto, in una commossa omelia, volle dire "grazie" al religioso valsusino che aveva saputo incarnare il motto rosminiano "adorare, tacere, godere".

C'erano quasi tutti i sacerdoti della Valle, che in padre Andrea avevano sempre trovato un esempio, un sorriso d'incoraggiamento, un'assoluzione. Ma c'erano anche le autorità amministrative locali, alpini, generi e tanto Popolo di Dio... a ricambiarlo delle sue preghiere e del servizio dato alla Valle.

Questa gente ha voluto averlo ancora vicino, dopo morto, in S. Ambrogio. Riposa là, fra poche zolle di terra, in quel bel camposanto vegliato dal S. Michele della Sacra; mentre l'anima sua, così aperta all'ascolto, all'accoglienza, alla tolleranza ed al sorriso, si muove ancora, per l'eternità, fra più alte cime e pascoli più erbosi, non dimentica di noi, quaggiù.

padre Antonio Salvatore